

Ama il profugo tuo: migranti e territorio ritrovato a Riace

Questo saggio è focalizzato sul comune di Riace, piccolo borgo collinare della Calabria meridionale ionica con poco più di 2.300 abitanti, nel quale i migranti sono una componente importante della popolazione residente. È attraverso l'accoglienza e l'integrazione di questi migranti, prevalentemente africani subsahariani, che nell'ultimo quindicennio si è assistito a una rinascita sociale, economica e territoriale di quel paese. Le politiche di inclusione avviate, dando ospitalità ai rifugiati e ai richiedenti asilo, hanno consentito di rivitalizzare servizi e attività che rischiavano di scomparire. Per ciò che concerne i servizi, possono essere esempi significativi quelli scolastici o della raccolta differenziata; per il mondo del lavoro sono rappresentative le attività artigianali, agricole e zootecniche, turistiche, di recupero edilizio. La metodologia utilizzata è quella della ricerca sul terreno, inquadrata nel campo disciplinare della geografia. Il caso di Riace potrebbe funzionare da modello di analisi dei dati territoriali per mostrare come un'iniezione demografica di cittadini stranieri possa trasformarsi in volano per lo sviluppo socio-economico di una realtà geografica e ambientale in crisi, mitigando i processi di degrado e il rischio di scomparsa dei nuclei fondanti di una società e della sua riproduzione.

Love Your Refugee: Migrants and the Rediscovered Territory in Riace

This essay focuses on the municipal area of Riace, a small village of 2,300 inhabitants, among the hills of Southern Ionian Calabria, where migrants, mainly sub-Saharan Africans, are an important component of the resident population. Over the last fifteen years, promoting integration has created a social, economic and territorial revival for Riace. The inclusive policy welcoming refugees and asylum seekers has allowed the revitalization of services and activities previously under threat. The improvement of scholastic services and waste recycling are significant examples. In terms of activities, agriculture, farming, tourism and building recovery are representative cases. The methodology used is field work, framed within the geography. Riace could serve as an analytical model of spatial data, revealing how a demographic injection of foreign citizens, in critical areas, could be transformed into socio-economic development, and mitigate the decline of village life.

Aime ton réfugié : migrants et territoire retrouvé à Riace

Cet essai est axé sur Riace, un petit village de colline dans la Calabre Ionienne méridionale. Dans ce village d'un peu plus de 2.300 habitants, les migrants constituent une composante importante de la population résidente. C'est par l'accueil et l'intégration de ces migrants, provenant principalement de l'Afrique subsaharienne, que Riace a connu une reprise sociale, économique et une renaissance territoriale au cours des quinze dernières années. La promotion de politiques d'inclusion, visant l'accueil des réfugiés et des demandeurs d'asile, ont permis de revitaliser des services et des activités menacés de disparition. En ce qui concerne les services, la collecte séparée des déchets ou les services scolaires peuvent être des exemples significatifs; quant au monde du travail, les activités artisanales, agricoles, zootecniques et touristiques, avec la récupération de bâtiments, sont représentatives. La méthodologie utilisée est celle de la recherche sur le terrain, encadrée dans le champ disciplinaire de la géographie. Le cas Riace peut être un modèle pour l'analyse des données territoriales et montrer comment une injection démographique de citoyens étrangers peut devenir un moteur pour le développement socio-économique d'une réalité géographique et environnementale en crise, atténuant ainsi les processus de dégradation et le risque de disparition des noyaux fondateurs d'une société et de sa reproduction.

Parole chiave: rifugiati, accoglienza, migranti, integrazione sociale, inclusione territoriale

Keywords: refugees, hospitality, migrants, social integration, territorial inclusion

Mots-clés: réfugiés, accueil, migrants, intégration sociale, inclusion territoriale

Università dell'Aquila, Dipartimento di scienze umane – luigi.gaffuri@univaq.it

Nota: Questo lavoro è stato svolto nell'ambito del PRIN 2015 Mitigazione del rischio ambientale: letture geostoriche e governance territoriale, CUP F82F17000020005”.



*Bisogna avere una propria terra
per non averne bisogno.*

(Jean Améry)

1. Da città dei bronzi a paese dell'accoglienza

Situato a circa 300 metri sul livello del mare nel suo nucleo insediativo più antico, con un'altitudine massima che a partire dal litorale arriva fino a 457 metri, Riace è un comune della città metropolitana di Reggio Calabria, la cui estensione territoriale è pari a poco più di sedici chilometri quadrati e la cui popolazione complessiva ammonta a 2.321 abitanti¹. Il comune, aggrappato alle spalle dell'Aspromonte, è diviso in una zona collinare e una costiera, con una densità demografica di 143 abitanti per chilometro quadrato – una concentrazione superiore di 15 unità rispetto alla media regionale (128 ab/km²), ma che a essa risulterebbe inferiore, scendendo a 114 ab/km², se si escludessero i cittadini stranieri residenti. Il borgo storico, localizzato nell'entroterra, dista circa sette chilometri da Riace Marina². È qui che nel 1972, a poche centinaia di metri dal lungomare e a otto di profondità, sono stati ritrovati i cosiddetti Bronzi di Riace, due statue d'origine greca riconducibili al V secolo a.C., eccezionalmente ben conservate, che hanno reso famosa questa località ionica calabrese. I due insediamenti sono realtà vicini ma distanti, con orizzonti che divergono sul senso da attribuire al modo di vivere, di pensare la società, di organizzare il territorio.

Il lavoro che qui proponiamo è imperniato su una ricerca di terreno, iniziata a settembre 2017 nel quadro di un progetto PRIN sulla *Mitigazione del rischio ambientale: letture geostoriche e governance territoriale*³. Condotta sulla base di interviste e colloqui informali, contatti con le associazioni nate dalle esigenze suscitate dalla presenza migrante, accessi al territorio litoraneo e collinare al fine di verificare le nuove attività artigianali, terziarie e agricole delle quali si erano fatti interpreti i cittadini stranieri, interlocuzioni con le istituzioni locali, politiche e culturali, tale studio è ancora in corso. Qui si presentano, dunque, solo i primi risultati di una ricerca di più ampio respiro, i cui approfondimenti hanno bisogno di nuove messe a punto dopo l'interruzione dell'impegno sul campo, connessa alle recenti vicissitudini giudiziarie dell'ex sindaco di Riace, Domenico Lucano. Indiscusso protagonista della storia recente di questo territorio e della sua trasformazione in «paese dell'accoglienza», l'ex primo cittadino è stato condannato agli arresti domiciliari per due settimane, tramite ordinan-

za di custodia cautelare del 2 ottobre 2018, e poi allontanato con successivo provvedimento che gli imponeva il divieto di dimora, suscitando clamore e proteste sia a livello nazionale sia internazionale. Dopo un «esilio» dal proprio paese durato 11 mesi, a causa della sospensione dalla carica decisa dalla prefettura di Reggio Calabria e del richiamato divieto di dimora emesso dalla Procura della Repubblica di Locri, quest'ultimo è stato revocato agli inizi di settembre del 2019 dalla sezione penale del tribunale locrese, consentendo all'ex sindaco di rientrare a Riace⁴.

2. Rifugiati, inclusione sociale, rigenerazione territoriale

Il presente saggio concentra appunto l'attenzione sul comune di Riace, nel quale la presenza migrante incide significativamente sulla popolazione anagrafica. Nel 2019 gli stranieri regolari sono risultati 468, pari al 20,2% dei residenti, contro una media italiana che si attesta all'8,7% e una regionale pari al 5,8%, mentre la media del Mezzogiorno è ridotta al 4,6% (Idos, Confronti e Unar, 2019). In quattro casi su cinque questi migranti sono originari del continente africano e il 72% di essi proviene dall'Africa subsahariana (337), mentre il restante 28% è emigrato dal Nord Africa (15 egiziani, 7 libici, 5 marocchini e 2 tunisini). Si tratta di una popolazione prevalentemente maschile (56,8%) e mediamente più giovane di quella locale (coloro che hanno meno di 29 anni sono la maggioranza). Al suo interno prevalgono i cittadini della Nigeria, seguiti da quelli di Eritrea, Camerun, Mali (tutti maschi), Somalia e Costa d'Avorio (Tabella 1). La componente asiatica è, a sua volta, di qualche rilevanza (17,5% sul complesso dei migranti), con prevalenza di pakistani, afgani, siriani e bangladesi (tra i quali nessuna donna). Gli europei sono soltanto 18, di cui 4 turchi, e sono in gran parte residenti a Riace Marina; le nazionalità più femminilizzate sono quelle nigeriana ed eritrea.

È attraverso l'accoglienza e l'integrazione di questi migranti che, negli ultimi quindici anni, si è assistito a una rinascita sociale, economica e territoriale del paese in questione. Tutto ciò mentre, contestualmente, si verificava una «crescente criminalizzazione dei richiedenti asilo e dei rifugiati [acuendo] l'impatto che le preoccupazioni per la sicurezza hanno sulle politiche volte a proteggere coloro che fuggono dalle persecuzioni» (Samers, 2012, p. 32). In un quadro di crisi europea e non solo italiana nel controllo dei flussi migratori, il

Tab. 1. Cittadini stranieri residenti: prime quindici nazionalità a Riace

Paese di provenienza	Numero migranti	Maschi	Femmine	% sul totale
Nigeria	96	39	57	20,5
Eritrea	47	20	27	10,0
Camerun	33	21	12	7,1
Mali	33	33	0	7,1
Somalia	30	14	16	6,4
Pakistan	22	13	9	4,7
Costa d'Avorio	20	14	6	4,3
Afghanistan	16	10	6	3,4
Egitto	15	4	11	3,2
Siria	15	8	7	3,2
Etiopia	14	6	8	3,0
Gambia	13	11	2	2,8
Bangladesh	12	12	0	2,6
Ciad	9	4	5	1,9
Libano	9	4	5	1,9

Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT

comune di Riace ha ospitato oltre 6.000 richiedenti asilo, rifugiati e apolidi provenienti da una ventina di nazioni differenti, proprio grazie alle politiche messe in atto da Domenico Lucano⁵. In specie, tale mobilità geografica dei gruppi umani ha investito anzitutto l'insediamento collinare nel quale trova sede la municipalità, colpito ormai da tempo dalle dinamiche dello spopolamento⁶. Inseriti gradualmente nel tessuto sociale, economico e culturale di questo borgo, i «migranti forzati» hanno contribuito, con un'insospettabile spinta innovativa, a rigenerare il territorio di Riace⁷.

Le politiche di inclusione avviate, dando ospitalità a rifugiati e richiedenti asilo, hanno infatti consentito di rivitalizzare servizi e attività lavorative che rischiavano di scomparire. Per ciò che concerne i servizi, possono essere esempi significativi quelli scolastici⁸ o della raccolta differenziata porta a porta (assicurata dai migranti mediante l'utilizzazione di asini e carretti per il trasporto) o anche il terziario di carattere commerciale (panetterie) e ricreativo (bar). Per il mondo del lavoro sono rappresentative le piccole attività artigianali, come laboratori di ceramica, falegnameria, vetro, confetture, rame per il ricamo dei tessuti; le attività agricole (raccolta delle olive, riqualificazione del territorio mediante terrazzamenti) e zootecniche (allevamento di asini e altri animali in aree trascurate).

Sempre in questo campo, interessanti sono pure le iniziative turistiche che mirano alla diversificazione dell'attrattività, cercando di coinvolgere

re fruitori interessati a una comunità accogliente e multiculturale con forme di ospitalità alternative a quelle delle strutture ricettive tradizionali, ma anche contribuendo ad adottare in Calabria ciò che altrove è stato definito «albergo diffuso». Si tratta di potenzialità simboliche e funzionali di un possibile sviluppo territoriale endogeno. A quest'ultima soluzione, infatti, è connessa la promozione del recupero edilizio, mediante la ristrutturazione o la manutenzione di case abbandonate dagli emigranti riacesi, non solo a scopi turistici, ma come risanamento degli alloggi a destinazione abitativa per i cittadini stranieri.

3. Un mondo capovolto, tra Sud e Nord

In qualsiasi forma avvengano, a qualsivoglia categoria appartengano, da qualunque condizione siano generate, qualsiasi traiettoria percorrano, qualunque sia la loro destinazione, le migrazioni sono da considerare come un *fatto spaziale totale*⁹. Ciò che è accaduto nell'ultimo ventennio a Riace ne è un esempio significativo, tanto da capovolgere il sentimento, ormai diffuso nel nostro paese, di contrarietà nei confronti dei migranti e dei rifugiati in particolare. Si tratta di un ribaltamento di prospettiva, perché Riace, a suo modo, presenta un mondo capovolto. L'esperienza calabrese pone sul tappeto questioni alle quali molti sono impreparati. Detto altrimenti, ci fa intravedere cose che le opinioni correnti non sono in grado di farci immaginare come percorsi alternativi a un sentire più convenzionale e maggiormente condiviso, sia nel senso comune sia in quelli politico e, talora, intellettuale¹⁰.

«A Riace, villaggio della costa ionica calabrese, gli dèi sono arrivati due volte, la prima in forma di grandi statue di bronzo riemerse dal mare dopo secoli e la seconda nell'estate di qualche anno fa, in una carretta del mare naufragata sulla spiaggia del paese. Divinità impaurite e fragili che hanno trovato accoglienza e ospitalità. A quello sbarco ne sono seguiti molti altri. Piano piano i migranti hanno cominciato ad abitare le case abbandonate del centro storico, hanno imparato gli antichi mestieri e si sono integrati nel tessuto sociale» (Rinaldis, 2016). Anche se non è un luogo di frontiera, come lo è stato Otranto e come lo è ancora l'isola di Lampedusa, questo borgo geograficamente marginale calabrese si colloca, per quanto riguarda i flussi migratori, al crocevia «fra dramma e spettacolo» (Amato, 2008, p. 50), unendo storie dolorose a una riuscita complessiva che ha suscitato curiosità e interesse a livello internazionale.



Il caso di Riace, del resto, rappresenta bene l'idea di un Sud esigente che non si percepisce come luogo dell'arretratezza, come forma incompiuta e immagine negativa di un Nord avanzato, ma come territorio che mira a cambiare sé stesso trasformando il suo rapporto con il Mezzogiorno, con l'Italia, con quell'Europa di cui il meridione della nostra penisola appare come uno dei «ventri molli», con il mondo nel suo complesso al quale, tanto più nell'epoca globale, tutti apparteniamo e con cui dobbiamo confrontarci. Come è noto, l'Italia e gli altri paesi dell'Europa meridionale sono da sempre stati considerati la frontiera esterna più vulnerabile dell'Unione Europea. Il loro ruolo è però cambiato nel corso del tempo da semplici luoghi di transito, come porte d'ingresso all'UE negli anni Novanta del secolo scorso, a «sale d'attesa» nelle quali i migranti si fermavano per un certo periodo progettando un ulteriore spostamento verso Nord, diventando poi destinazioni desiderabili in sé caratterizzate da fattori d'attrazione più definiti¹¹.

In questo contesto Riace è l'esempio di un Sud che non fugge da sé stesso per imitare chissà quale Nord, è emblematico di quei microcosmi che coltivano un forte «interesse per le dissonanze e per gli scarti, quella polvere che la ragione dominante nasconde sotto il tappeto per rimuovere la possibilità stessa di altre forme di vita e di esperienza» (Cassano, 2005, p. VI); è un luogo che mantiene aperta e libera la propria visione del mondo nell'orizzonte di una difesa della sua molteplicità e varietà culturale, delle differenti storie e geografie che l'alimentano, la costruiscono, la rinnovano e la riproducono socialmente attraverso il rapporto con il territorio, prossimo e distante. Questo borgo della Calabria ionica ha rappresentato semplicemente, attraverso le sue istituzioni e la sua prassi nei confronti di rifugiati e richiedenti asilo, un esempio di autonomia del Sud, di una capacità di proporsi come specificità, sia geografica sia culturale, che sa «riguardare i luoghi, nel duplice senso di aver riguardo per loro e di tornare a guardarli» (Cassano, 2005, p. X).

4. Cura dei luoghi come antidoto allo spopolamento

Riguardare i luoghi vuol dire dunque, anzitutto, averne cura; significa valorizzare le relazioni simboliche e materiali, affettive e concrete che ciascuno può stabilire con essi; vuol dire ritornare con occhi diversi sulla «carta geografica, dilatare lo sguardo al di là dei confini nazionali, scorgere

connessioni nuove, nuovi vicini e nuovi lontani» (Cassano, 2005, p. X). In questo senso l'ex sindaco di Riace, che è stato migrante a sua volta, ha sfruttato gli interstizi legislativi per tentare di trasformare il territorio locale, la «sua» terra, attraverso il contributo dei richiedenti asilo e dei migranti. Il modello immaginato non si accontenta dell'assistenza come mero soccorso umanitario, ma ha l'obiettivo di contrastare lo spopolamento autoctono, l'inaridimento antropico che ha colpito anche altri centri marginali di quell'area. Per raggiungere questo scopo, nel 1999 Domenico Lucano costituisce l'associazione *Città futura* – dedicata a don Giuseppe Puglisi, parroco del quartiere Brancaccio di Palermo ucciso dalla mafia nel 1993¹².

Si tratta di un centro d'accoglienza che, insieme ad altre associazioni create in seguito (*A sud di Lampedusa, Il girasole, Real Riace e Riace accoglie*), diventerà lo strumento per la realizzazione di un progetto pilota oggi noto a livello nazionale e internazionale. Lucano sfrutterà intelligentemente una cornice giuridica favorevole, in particolare la legge regionale calabrese n. 18 del 12 giugno 2009, che prevede la possibilità di sostenere iniziative di ripopolamento «quando il reinserimento dei rifugiati e richiedenti asilo sia orientato alla valorizzazione delle produzioni artigianali, delle competenze e delle tradizioni locali, o alla promozione del commercio equo e solidale, del turismo responsabile e di programmi di economia solidale e cooperativa» (Ricca, 2010, p. 123). Le disposizioni di questa legge consentono di sostenere, contro i suoi detrattori, che non siamo di fronte a un modello elegante per sfruttare i profughi, considerandoli esclusivamente come migranti «utili», ma che nel Sud Italia esiste una regione capace di elaborare provvedimenti normativi all'avanguardia nel restrittivo quadro giuridico nazionale esistente, favorendo i richiedenti asilo e, in particolare, il concreto sviluppo del *laboratorio Riace*¹³.

«La mappa del paesaggio e la storia del territorio, ma anche le forme culturali e mentali, potrebbero essere riscritte a partire dall'abbandono» (Teti, 2017, pp. 55-56). Ciò riguarda non solo Riace, ma molte aree marginali della Calabria, dove la varietà delle tipologie edilizie, per quanto sia marcata tanto nelle zone rurali quanto in quelle urbane, è comunque segnata da questo fenomeno. Tale molteplicità di forme costruttive e strutture abitative è però più da ascrivere a dinamiche economiche e storiche che a un loro adattamento alle condizioni fisico-naturali dei luoghi (Manzi e Ruggiero, 1987). L'arrivo di un consistente numero di profughi ha alimentato progetti di inserimento mirati a fornire senso alle nuove presenze,

in modo da poterle uncinare alla situazione sociale e geografica preesistente. Emerge una carenza soprattutto nel settore dell'artigianato, mentre gli abitanti rimasti sono in genere dediti ai lavori agricoli; la disoccupazione è alta e gli occupati non raggiungono due persone su dieci: investire nelle arti manuali per la creazione di oggetti legati alla tradizione locale si rivela allora una scelta vincente, una mossa che aggira lo spettro della possibile competizione fra poveri, scongiurando, almeno in parte, la concorrenza tra cittadini residenti e nuovi arrivati.

5. Riace, un progetto e un modello

Il tentativo di ripopolamento del territorio collinare, in cui si concentra il borgo storico, viene chiamato *integrazione dolce* da Domenico Lucano. È un'esperienza che si sviluppa senza problemi? Evidentemente no, com'era immaginabile, eppure riesce nei suoi intenti. Ci si poteva forse attendere che una rifugiata somala o palestinese, una richiedente asilo siriana o eritrea, una profuga afghana o una donna nigeriana che aveva subito le violenze della tratta, si mettessero al telaio o a decorare vasi in terracotta tenendo in qualche misura conto delle loro origini. E invece, almeno agli inizi e per qualche anno, non c'è stata traccia di qualcosa che evocasse la loro esistenza precedente. Ciascuna si tuffava «nel nuovo lavoro, eseguendolo alla cieca, con una sorta di disciplina contro il ricordo, una preghiera taumaturgica recitata attraverso i gesti. [L'inserimento] nella nuova realtà, nella nuova cornice culturale, usa tutto ciò che offre il luogo d'arrivo come un martello per schiacciare un passato che ancora sanguina, nella memoria della mente e dei corpi» (Ricca, 2010, p. 119-120). Il lavoro dunque, come una sorta di «terapia occupazionale», con la logica del fare aiuta a proiettare un cono d'ombra sulla vita trascorsa prima e durante il viaggio verso la speranza.

Tuttavia, l'impegno nell'attività lavorativa, come cura di un passato che si ostina a tornare, non può essere il grimaldello per una duratura politica di ripopolamento, soprattutto se si risolve in un'inclusione «simulata», in una «integrazione senz'anima». Il profugo, una volta guarito come migrante e diventato cittadino residente, potrebbe scegliere di andarsene, di partire ancora e abbandonare il luogo che gli ha offerto accoglienza per un certo periodo, magari attratto da migliori prospettive di realizzazione e di guadagno – non diversamente da ciò che è capitato agli abitanti di Riace che sono emigrati prima di lui, determinan-

do, appunto, lo spopolamento. Potrebbe emigrare di nuovo per raggiungere i suoi connazionali già stabilmente presenti nei paesi del Nord Europa, andando a ingrossare le fila di coloro che nell'ultimo decennio sono partiti dall'Italia, in mancanza di prospettive, inaugurando una nuova fase dei flussi migratori nella nostra penisola – nuova fase alla quale partecipano, tra l'altro, anche giovani cittadini nostrani e talvolta intere famiglie.

Se il progetto vuole avere speranze di sostenibilità e far maturare volontà stanziali, mirando a un'autentica integrazione e alimentando buone pratiche in funzione futura, allora deve fare in modo che Riace non venga percepito come territorio per un'accoglienza di lungo periodo, ma comunque transitoria, e non si trasformi in un mero spazio di passaggio e stazionamento per la ricerca di nuovi lidi. Affinché le enunciazioni progettuali si realizzino in modo socialmente efficace, il «lavoro dovrebbe poter diventare un luogo, un crocevia per la rielaborazione della biografia personale in termini interculturali, una frontiera in grado di far sovrapporre gli orizzonti del vissuto e quelli dell'avvenire individuale attraverso la traduzione fra le potenzialità culturali sedimentate nella memoria degli attori dell'«esperimento Riace»: gli stranieri come i calabresi» (Ricca, 2010, p. 122). Se questo avvenisse, per i migranti potrebbe allora diventare conveniente rimanere, cominciando a considerare il paesaggio riacese e il territorio che lo struttura come qualcosa di appartenente alla propria esperienza di vita e capace di contribuire alla loro riproduzione biologica e sociale. Ma se ciò accadesse significherebbe anche che i cittadini locali, rielaborando il lutto del vuoto antropico che si era venuto a creare, potrebbero cogliere più compiutamente le potenzialità demografiche e le opportunità economiche di cui i nuovi venuti sono portatori, alimentando la rigenerazione graduale delle terre che insieme abitano.

6. Dall'altra parte del mare verso il borgo storico

Le storie dei curdi, degli africani subsahariani, dei pakistani, degli afgani, dei kosovari, dei siriani, dei bangladesi, degli egiziani, dei maghrebini, dei rom, le storie di coloro «che arrivano quotidianamente sulle coste delle antiche “terre del rimorso” raccontano [che il] restare significa mantenere il sentimento dei luoghi e camminare per costruire qui ed ora un mondo nuovo, anche a partire dalle rovine del vecchio. [...] È singolare che siano gli “altri di qui” a comprendere gli “altri



di là”, più di quanto non sappiano fare gli antropologi» (Teti, 2014, p. 47). E come non sanno fare, spesso, i politici, seguiti da alcuni giornalisti e, talvolta, anche dagli uomini di cultura. Segnatamente l'esodo dei curdi, di cui ci si è presto dimenticati, è stato un fenomeno crescente che è arrivato a interessare l'Italia in modo massiccio dagli anni Novanta in poi, coinvolgendo anche il comune di Riace che, per quel che erano le sue possibilità, li ha accolti. Durante il decennio successivo le loro richieste d'asilo a livello nazionale sono aumentate vertiginosamente, a partire dalle oltre 4.000 domande presentate nell'anno 2000 (Fringuello, 2010, p. 145).

A Riace, l'esempio dell'artigianato e delle microrealizzazioni a esso connesse, con i suoi obiettivi limitati, ma di effetto immediato, ha un valore estensivo, vale a dire che nelle sue dinamiche di apprendimento e di potenziale volano per l'integrazione può essere ricondotto anche alle altre attività. Tutto è cominciato nel 1998, anno in cui questo paese della costa ionica calabrese, in un mese di luglio appena iniziato, incontra per la prima volta persone che arrivano dall'altra parte del mare¹⁴, mentre oltre 200 profughi curdi, sbarcati alla Marina, scoprono a loro volta una comunità che, per quanto stia smarrendo la sua identità culturale, storica e geografica, metterà a disposizione per l'ospitalità vecchie case abbandonate da proprietari emigrati altrove¹⁵.

Artefice di questo processo, lo si è detto, è Domenico Lucano, allora insegnante di chimica all'Istituto tecnico di Roccella Jonica. La Croce Rossa trasferisce dapprima i richiedenti asilo nella Casa del pellegrino annessa alla chiesa dei santi Cosma e Damiano, l'unica struttura, situata lungo il tragitto che porta in collina al borgo storico, capace di accogliere tante persone. Colui che qualche anno dopo diventerà sindaco di Riace, insieme ad altri amici, porta coperte e pasti caldi al dormitorio. È iniziata così la storia di quel tipo d'accoglienza, durata vent'anni, della quale ancora oggi si discute e che resterà indissolubilmente legata ai luoghi in cui è stato possibile praticarla, in certe forme, mediante un modello che ha funzionato nonostante il clima refrattario che, più tardi, si verrà a creare a livello nazionale giungendo fino a oggi¹⁶.

In quest'ultimo quadro si inserisce il recente provvedimento restrittivo emanato col nuovo decreto legge n. 113 del 4 ottobre 2018 (cosiddetto «decreto Sicurezza»). Il nucleo essenziale della riforma riduce il numero di beneficiari dei servizi di ospitalità integrata sul territorio erogati dagli SPRAR, che vengono sostituiti dal nuovo orga-

nismo d'accoglienza, denominato SIPROIMI, vale a dire il Sistema di protezione per titolari di protezione internazionale e per minori stranieri non accompagnati. Con la conversione del decreto (legge 132/2018), gli unici a poter usufruire dell'assistenza sono coloro che vantano lo *status* di rifugiato o che si avvalgono della protezione sussidiaria, ma anche i «minori stranieri non accompagnati, cui si affiancano i titolari di permessi di soggiorno “speciali” per motivi umanitari» (Nanni, 2019, p. 145). Tutto ciò è stridente se si considera che l'Italia è diventata il paese europeo con i più alti tassi d'acquisizione di nuova nazionalità da parte dei migranti, mostrando una maturità e un radicamento sociale del fenomeno immigrazione nel nostro territorio, ma ciò è anche in contrasto con una letteratura internazionale sull'accoglienza che invoca, fondatamente, maggiori aperture¹⁷.

7. Un case study d'interesse geografico

Perché tale esperienza dovrebbe essere così importante per gli studiosi, sia in termini sociali, culturali, geografici sia politici? Perché illumina dal Sud d'Italia una questione che è tipica del Sud del mondo: quella dei rifugiati, dei richiedenti asilo, dei profughi. Una questione sulla quale il Nord del pianeta tende a dire «noi» e, mentre pronuncia queste tre lettere, costruisce in termini simbolici e materiali l'esistenza degli «altri». Il caso che qui abbiamo presentato, per quanto tracci un quadro incompiuto e ancora provvisorio, sembra sfuggire a una siffatta logica. E proprio per questo motivo le sue vicende istituzionali, sociali, territoriali suscitano un particolare interesse scientifico, che la ricerca a venire avrà la responsabilità di appurare meglio e più in profondità.

La realtà sociale e geografica di Riace può infatti funzionare da modello di analisi dei dati territoriali per mostrare come un'iniezione demografica di cittadini stranieri possa trasformarsi in volano per lo sviluppo sociale ed economico di un contesto geografico e ambientale in crisi, mitigando i processi di degrado e il rischio di scomparsa dei nuclei fondanti di una società e della sua riproduzione¹⁸. Un modello che potrebbe rientrare nella gestione di quelli che l'Unesco ha definito paesaggi culturali «evolutivi» o «viventi», creazioni congiunte dell'uomo e della natura che conservano un ruolo nell'attuale comunità riacese, ma anche, più in generale, nella società contemporanea, e sono strettamente legate a modi di vita tradizionali nei quali il processo di trasformazione è in continuo movimento. Riace sarebbe da

considerare, secondo l'impostazione qui seguita, come un patrimonio dell'umanità, fatto di territorio materiale, concreto, e di geografia immateriale, simbolica; uno spazio organizzato e modellato dall'uomo generando una fusione fra mondo naturale e culturale che rappresenta, sì, le tradizioni del luogo e le sue peculiarità paesistiche, la sua strutturazione sociale e la religiosità delle persone che lo abitano, ma che le coniuga con quelle dei nuovi venuti.

Si tratta di un'esperienza virtuosa la cui disseminazione nei dintorni di Riace ha coinvolto altri paesi nella promozione di questo «modello», in stretta relazione con le collettività locali e con le istituzioni territoriali¹⁹. Non si deve trascurare infatti che, nel caso di studio prescelto, siamo di fronte a un aspetto rilevante della *governance* territoriale e dell'impatto che possono avere sulla società le buone pratiche di cui essa può farsi portatrice. Le ricostruzioni geostoriche e socioculturali (Placanica, 1992) consentono di inquadrare e problematizzare il caso in esame, mentre i dati attuali di contesto mostrano come la presenza migrante sia in grado di interagire con l'identità, i saperi e le vocazioni del sistema territoriale locale²⁰, il cui significato la ricerca può mettere in connessione con le dinamiche sovralocali in una prospettiva multiscalare²¹. Non è da escludere che, qualora tale prospettiva si estendesse ancora ad altre realtà limitrofe, potrebbe determinare condizioni di resilienza territoriale nelle terre ai piedi dell'Appennino nella Calabria ionica²². Aree marginali già fortemente investite da fenomeni di degrado e di rischio ambientale, scarsamente percepiti dalla popolazione e dagli organi di governo locale²³.

Inoltre, alla luce dell'odierna situazione migratoria e del ruolo svolto dall'Italia meridionale all'interno di tale cornice, un modello come quello poc'anzi richiamato interessa, oltre che per l'analisi scientifica, anche per la sua potenziale esportabilità geografica e politica²⁴. Vale a dire quanto esso possa contribuire al recupero del patrimonio socio-economico, nonché culturale, dei numerosi borghi dell'Italia meridionale, ormai in evidente stato di crisi demografica e produttiva, abbandonati, oltre che materialmente, anche dall'interesse collettivo e difficilmente recuperabili turisticamente se non mediante un processo di ricomposizione reale del tessuto sociale e della trama di relazioni territoriali che lo innervano. Sul caso Riace è venuto il tempo di spendere alcune «parole oltre le frontiere», che più in generale si trovano in una certa letteratura delle scienze umane e compongono discorsi latori di un senso in buona parte smarrito (Cangi, Di Luca e Triulzi,

2018). Parole che possano finalmente ritornare in armonia con un pensiero degno di tale nome – cioè quello che ci estranea, rendendoci stranieri a noi stessi per comprendere gli altri e le loro geografie.

Riferimenti bibliografici

- Amato Fabio (a cura di) (2008), *Atlante dell'immigrazione in Italia*, Roma, Carocci.
- Balbo Marcello (a cura di) (2015), *Migrazioni e piccoli comuni*, Milano, Angeli.
- Barillà Tiziana (2017), *Mimi capatosta. Mimmo Lucano e il modello Riace*, Roma, Fandango Libri.
- Bergaglio Maristella (2004), *Geografia della popolazione. Strumenti interpretativi*, Milano, Guerini.
- Borzomati Pietro (a cura di) (1982), *L'emigrazione calabrese dall'Unità a oggi*, Roma, CSER.
- Cangi Natalia, Patrizia Di Luca e Alessandro Triulzi (2018), *Parole oltre le frontiere. Dieci storie migranti*, Milano, Terre di mezzo Editore.
- Cassano Franco (2005), *Il pensiero meridiano*, Roma-Bari, Laterza.
- COE (2013), *Unlocking the Potential of Refugees and Asylum Seekers: Intercultural Approaches to Integration*, Neuchâtel - Switzerland, Final Report Intercultural Cities' Network Seminar 29-30 October.
- Craig Gary (2015), *Migration and Integration: A Local and Experiential Perspective*, in «IRIS Working Paper Series», n. 7/2014, Birmingham, Institute for Research into Superdiversity.
- Dematteis Giuseppe (2001), *Per una geografia della territorialità attiva e dei valori territoriali*, in Paola Bonora (a cura di), *SLoT quaderno 1*, Bologna, Baskerville, pp. 11-30.
- Di Cesare Donatella (2017), *Stranieri residenti. Una filosofia della migrazione*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Eco Umberto (2015), *Conclusioni sul complotto. Da Popper a Dan Brown*, Lectio magistralis per il conferimento della laurea honoris causa in «Comunicazione e cultura dei media», dichiarazione a margine rilasciata nell'incontro con i giornalisti, Università di Torino, 10 giugno.
- Fringuello Clara (2010), *Kurdistan, la nazione non riconosciuta*, in Christopher Hein (a cura di), *Rifugiati. Vent'anni di storia del diritto d'asilo in Italia*, Roma, Donzelli, pp. 145-153.
- Gentileschi Maria Luisa (2009), *Geografia delle migrazioni*, Roma, Carocci.
- Giardini Angela (2003), *Sistemi locali territoriali e politiche per l'immigrazione in Emilia-Romagna*, in Paola Bonora e Angela Giardini (a cura di), *SLoT quaderno 4*, Bologna, Baskerville, pp. 85-131.
- Grozio Ugo (2007, ed. orig. 1609), *Mare liberum*, Napoli, Liguori.
- Idos, Confronti e Unar-Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali (a cura di) (2019), *Dossier statistico immigrazione 2019*, Roma, Centro Studi e Ricerche Idos.
- King Russell (2000), *Southern Europe in the Changing Global Map of Migration*, in Russell King, Gabriella Lazaridis e Charalambos Tsardanidis (a cura di), *Eldorado or Fortress? Migration in Southern Europe*, Basingstoke, Macmillan, pp. 3-26.
- Lussault Michel (2009), *De la lutte des classes à la lutte des places*, Paris, Éditions Grasset & Fasquelle.
- Manella Gabriele (2017), *Per una rinascita delle aree interne. Una ricerca nell'Appennino Bolognese*, Milano, FrancoAngeli.
- Manzi Elio e Vittorio Ruggiero (1987), *La casa rurale nella Cala-*



- bria, vol. 31 delle *Ricerche sulle dimore rurali in Italia*, Firenze, L.S. Olschki.
- Migreurop (2009), *Atlas des migrants en Europe. Géographie critique des politiques migratoires*, Paris, Armand Colin.
- Nanni Maria Paola (2019), *Il sistema di accoglienza per richiedenti asilo e titolari di protezione alla prova del Decreto Sicurezza*, in Idos, Confronti e Unar-Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali (a cura di), *Dossier statistico immigrazione 2019*, Roma, Centro Studi e Ricerche Idos, pp. 144-150.
- OECD (2018), *Working Together for Local Integration of Migrants and Refugees*, Paris, OECD Publishing, <http://dx.doi.org/10.1787/9789264085350-en>; ultimo accesso: 21.I.2020.
- Panarello Mario e Alfredo Fulco (2015), *Dalla natura all'artificio: Villa Caristo dai Lamberti ai Clemente. Strategie insediative tra economia e potere nel Regio Demanio di Stilo*, Soveria Mannelli, Rubbettino.
- Pitto Cesare (a cura di) (1990), *La Calabria dei «paesi». Per una antropologia della memoria del popolo migrante*, Pisa, ETS Editrice.
- Placanic Augustus (a cura di) (1992), *Storia della Calabria moderna e contemporanea*, Roma, Gangemi.
- Ricca Mario (2010), *Riace, il futuro è presente. Naturalizzare «il globale» tra immigrazione e sviluppo interculturale*, Bari, Edizioni Dedalo.
- Riggio Andrea e René Georges Maury (2016), *Introduzione all'edizione italiana*, in Catherine Wihol de Wenden, *Le nuove migrazioni. Luoghi, uomini, politiche*, Bologna, Pàtron, pp. 9-16.
- Rinaldis Antonio (2016), *Riace, il paese dell'accoglienza. Un modello alternativo di integrazione*, Reggio Emilia, Imprimatur.
- Samers Michael (2012), *Migrazioni*, edizione italiana a cura di Laura Stanganini, Roma, Carocci.
- Taruffi Dino, Leonello De Nobili e Cesare Lori (1998), *La questione agraria e l'emigrazione in Calabria*, Firenze, Barbera.
- Teti Vito (2014), *Il senso dei luoghi. Memoria e storia dei paesi abbandonati*, Roma, Donzelli.
- Teti Vito (2017), *Quel che resta. L'Italia dei paesi, tra abbandoni e ritorni*, Roma, Donzelli.
- Triulzi Alessandro (2018), *Racconti dell'io migrante*, in Cangì, Di Luca e Triulzi (a cura di), pp. 5-15.
- UNHCR (2013), *A New Beginning. Refugee Integration in Europe*, Bureau for Europe, September.

Note

- ¹ Secondo i dati ISTAT aggiornati al primo gennaio 2019. Anche le informazioni statistiche riportate in seguito sui migranti, ove non diversamente specificato, fanno riferimento alla medesima fonte e alla stessa data.
- ² Frazione di quasi 1.200 abitanti che si sviluppa lungo la Stale ionica e in cui risiede una parte, minoritaria, di cittadini stranieri.
- ³ Bando triennale di riferimento del 2015; coordinatore scientifico del progetto, Claudio Cerreti (Università Roma Tre); responsabile dell'unità di ricerca all'interno della quale scaturisce il presente articolo, Andrea Riggio (Università di Cassino e del Lazio meridionale).
- ⁴ Sebbene la vicenda avrà ulteriori strascichi, poiché si resta ancora in attesa della chiusura definitiva del processo, la ricerca potrà riprendere in modo compiuto, proseguendo anche nel dialogo iniziato a suo tempo con il sindaco, dato che la magistratura ha riconosciuto la mancanza d'indizi relativi a eventuali «comportamenti fraudolenti» a carico di Lucano.
- ⁵ Al quale, nel corso del tempo, sono stati attribuiti diversi soprannomi: «Mimmo dei curdi», «Lucano l'afghano», «Mimi capatosta» (Barillà, 2017) e altri ancora. Persona schiva, ex insegnante di chimica presso diversi istituti tecnici, è divenuto

personaggio suo malgrado per i provvedimenti mediante i quali ha gestito a livello locale i flussi migratori globali nel corso dei tre mandati, dal 2004 al 2018, in cui è stato sindaco di Riace. Per quanto possa valere, non è tuttavia un caso che, nel 2016, Lucano sia stato inserito dalla rivista americana di *business* internazionale «Fortune» tra i cinquanta uomini più influenti del mondo e collocato al quarantesimo posto, primo degli italiani in questa particolare graduatoria.

⁶ In Calabria l'emigrazione è un fenomeno attestato già tra la fine dell'Ottocento e i primi del XX secolo (Taruffi, De Nobili e Lori, 1998), ma certo diventa una costante nel secondo dopoguerra, trasformando i borghi montani o comunque isolati dell'entroterra in gusci pressoché vuoti (Pitto, 1990), se non altro demograficamente e socialmente inariditi dalla povertà e dalla disoccupazione (Borzomati, 1982). Anche Riace, negli anni Sessanta e Settanta del Novecento, ha subito un prosciugamento della sua popolazione più giovane (passando da circa tremila abitanti ad appena 1.600), richiamata dall'industria del Nord Italia e in parte trasferitasi nel settentrione del nostro paese per motivi di lavoro, ma anche all'estero, dove l'Argentina, il Canada e gli Stati Uniti hanno costituito poli d'attrazione importanti.

⁷ I migranti sono portatori di una sorprendente intelligenza pratica, una determinazione che abbiamo dimenticato, un ingegno mirato alla sopravvivenza, una capacità di non farsi abbattere e superare i traumi, incollare i pezzi e ricominciare sempre da capo (Triulzi, 2018, p. 7). Questo insieme di qualità permette loro di stabilire relazioni con gli altri, acquisendo gradualmente lingue sconosciute, interagendo con sistemi culturali distanti dai propri, scavalcando numerosi ostacoli, anche quelli che ognuno, più o meno consapevolmente, frappone tra noi e loro. Ciò vale, a maggior ragione, per i richiedenti asilo, disponibili perfino a perdere la vita pur di trovare una soluzione ai loro problemi.

⁸ L'invecchiamento della popolazione locale, l'abbassamento del tasso di fecondità e la conseguente crisi delle nascite avevano svuotato le aule della scuola dell'infanzia e di quella secondaria di primo grado nel borgo collinare, minacciando anche la scuola primaria di Riace Marina. Come ricaduta della riforma Gelmini (2008/2009), senza i profughi le scuole avrebbero potuto chiudere i battenti e alcuni giovani diplomati sarebbero stati costretti a lasciare nel cassetto il loro titolo di studio, mentre si sono trovati a insegnare italiano ai figli dei nuovi arrivati e, ovviamente, anche ai loro genitori.

⁹ Nella concettualizzazione di Michel Lussault lo spazio geografico, il territorio, è «l'insieme di fenomeni che esprimono la regolazione sociale delle relazioni di distanza tra realtà distinte e spazialità, [nonché] l'insieme degli usi dello spazio messi in atto dagli operatori sociali» (Lussault, 2009, p. 20, nota 1). In tale quadro, trasponendo una celebre espressione di Marcel Mauss, il geografo transalpino definisce *fatto spaziale totale* «un assemblaggio, in una data situazione, di varie realtà – operatori umani e non umani, enunciati, materie messe in forma – la cui disposizione [...] istituisce uno stato specifico del reale sociale che consente di osservare e comprendere l'importanza dello spazio e della spazialità nell'organizzazione e nel funzionamento delle società» (Lussault, 2009, pp. 19-20).

¹⁰ Se ieri più o meno tutti avevano opinioni in materia di migrazione, ma pochi luoghi circoscritti per condividerle, oggi possono esprimerle pubblicamente, a tamburo battente, attribuendo a esse un preteso valore di verità. Infatti, i *social media* «danno diritto di parola a legioni di imbecilli che prima parlavano solo al bar dopo un bicchiere di vino, senza danneggiare la collettività» (Eco, 2015).

¹¹ Riguardo ai recenti mutamenti sulla mappa dei fenomeni migratori globali nel meridione d'Europa, si può riassuntivamente vedere King (2000, pp. 3-26).



¹² L'associazione è arrivata ad assumere fino a più di 40 persone, divise tra la gestione dei documenti, i corsi di lingua italiana per cittadini stranieri e le attività nei laboratori artigianali.

¹³ Ricca, 2010, pp. 72 ss., nelle quali si trova un'analisi dettagliata di questa legge regionale e delle sue implicazioni pratiche e politiche.

¹⁴ Oggi in Italia si riescono a immaginare nuove forme di erosione dei diritti dei migranti, si moltiplicano i generi narrativi che li collocano in aree di disturbo per la tranquillità sociale, si stabilisce uno *spread* tra le vite umane, si cancellano conquiste dell'etica pubblica che faticosamente si erano fatte strada nell'arduo cammino delle politiche di integrazione o, per lo meno, di riconoscimento. Si dimentica che il Mediterraneo, di cui l'Adriatico è parte costitutiva, non è un *mare nostrum*, ma un *mare liberum*. E ciò vale per tutti i mari, diversamente dalla terra, perché è impossibile occuparli e conservarne il possesso. Lo sancisce, almeno dal XVII secolo, il diritto naturale, secondo l'interpretazione formulata dal grande giurista olandese Huig van Groot nel suo trattato sulla libertà del mare (Grozio, 2007).

¹⁵ Il 1998 è l'anno della legge Turco-Napolitano, promulgata nel mese di marzo, l'unico provvedimento organico e di apertura di cui si sia dotato il quadro giuridico italiano riguardo al fenomeno migratorio, seguito poi per anni da continue modifiche restrittive.

¹⁶ Tra innumerevoli polemiche politiche, in Italia si discute da anni sulle possibili modalità d'accesso alla cittadinanza da parte degli immigrati. L'oggetto del contendere, però, non dovrebbe essere l'alternativa fra *ius soli* o *ius sanguinis*, poiché gli spostamenti degli uomini da un luogo a un altro rivendicano semplicemente, nei fatti e non teoricamente, uno *ius migrandi*, ossia il diritto «naturale» di dislocarsi (Di Cesare, 2017, pp. 92 ss.). Certo non saranno i nuovi muri che si vanno costruendo in tutto il mondo, e segnatamente in Europa, a fermare i migranti. Non si potranno rendere più sostenibili i flussi migratori, nel futuro, se non verrà garantito a tutti dalla *governance* planetaria «il diritto di migrare di pari passo alla possibilità di restare nel proprio paese» (Riggio e Maury, 2016, p. 15).

¹⁷ La bibliografia internazionale in materia di accoglienza, anche solo a livello europeo, è molto ampia. Qui si rinvia solo ad alcuni titoli significativi: Migreurop (2009), per esempio, è un lavoro multidisciplinare un po' datato, ma tuttora importante, che ha fatto criticamente il punto sulle politiche migratorie in Europa. Più recente e incentrato sui processi d'integrazione a livello locale, secondo una prospettiva esperienziale, è il testo di Craig (2015). Pure a livello istituzionale, i titoli non mancano: UNHCR (2013), COE (2013), OECD (2018).

¹⁸ Un'importante operazione culturale tra storia dell'arte, storia dell'architettura, geografie insediative e storia del territorio locale, mirante al recupero identitario dei luoghi dell'alta Locride, nella quale rientrano Riace e i borghi limitrofi di Stignano, Camini, Placanica, Caulonia, Roccella Jonica, Stilo, Bivongi, Pazzano, Monasterace, si trova in Panarello e Fulco (2015).

¹⁹ In proposito, basti pensare alle analoghe vicende di paesi vicini come Stignano o Camini. Quest'ultimo è un piccolo comune di 780 abitanti, situato a N/N-E di Riace, che in una prima fase ha accolto un'ottantina di profughi provenienti dalla Siria e da diverse nazioni africane. Oggi i cittadini stranieri regolari sono diventati 156 e anche qui raggiungono il 20% della popolazione residente, lavorando e ripopolando una realtà insediativa collinare che stava gradualmente scomparendo. Si

prendono anche cura delle case abbandonate dagli originari abitanti, alloggi che ora sono utilizzati da persone provenienti da Bangladesh, Costa d'Avorio, Eritrea, Etiopia, Gambia, Ghana, Iraq, Libia, Mali, Marocco, Nigeria, Pakistan, Senegal, Siria, Sudan e Ucraina. Non a caso una siffatta situazione ha suscitato la curiosità e l'interesse di National Geographic, le cui telecamere si sono spinte a documentare la «rinascita» anche di questo paese.

²⁰ Il sistema locale territoriale (SLoT), prima ancora che un'unità geografica circoscritta e identificabile, rappresenta un insieme di attori o una rete di soggetti la cui coesione trasforma il territorio locale in protagonista dell'azione collettiva, andando oltre la volontà e le iniziative dei singoli individui coinvolti, il cui insieme si ricompone innescando reciproche interazioni per la valorizzazione delle risorse offerte dai luoghi (Dematteis, 2001, pp. 11-30).

²¹ Come sottolinea Giardini (2003, pp. 85-86), il «modello SLoT» contempla tra i suoi elementi analitici centrali, oltre all'aggregato locale, cioè il *network* degli attori presenti, anche il *milieu* specifico «in cui la rete opera, il rapporto della rete locale con il *milieu* e con l'ecosistema, il rapporto interattivo della rete locale con le reti sovralocali».

²² Vale la pena ricordare che il caso Riace, come quelli di Camini o di Stignano, sono stati preceduti da un altro percorso di accoglienza meno noto, verificatosi a Badolato sul finire del 1997. Dopo un primo sbarco di circa 1.500 profughi nella tarda primavera in territorio di Guardavalle, nel mese di dicembre arriva la nave Ararat, una carretta del mare che porta altri 835 curdi sulla marina di Badolato, provenienti da Turchia, Iran e Iraq, ma seguiti anche da altre nazionalità, come angolani e pakistani. Comincia così la gara di solidarietà, personale e istituzionale, animata dal manifestarsi di quel sentimento di *pietas* che abbiamo già riscontrato a Riace e a Camini (Teti, 2014, pp. 466 ss.).

²³ Come del resto accade in altri contesti geografici italiani, anche nel Nord del paese. Un esempio in Manella (2017). D'altra parte, il caso di Riace e dei borghi vicini è testimonianza del fatto, trascurato dagli studi di settore, che il fenomeno migratorio in Italia si concentra, per oltre la metà dei cittadini stranieri residenti, in piccoli comuni di poche migliaia di abitanti, tanto nel Mezzogiorno quanto al Centro e nel Settentrione della Penisola (Balbo, 2015).

²⁴ Il caso in esame incrocia, del resto, alcuni temi importanti della geografia delle migrazioni e della geografia della popolazione. A Riace, infatti, si tratta di migranti involontari (rifugiati) costretti ad allontanarsi dai propri paesi, con viaggi improvvisi e mezzi precari, senza documenti e scarse risorse, per difendere la loro vita da ogni tipo di avversità; una mobilità forzata che determina variazioni demografiche sia nel luogo d'approdo sia in quelli di partenza, cambiando la densità della popolazione locale (Gentileschi, 2009, pp. 45 ss. e 64 ss.). Tale tipo di migrazione «esterna» influenza, però, anche l'incremento naturale (incidendo sulle dinamiche della natalità e della mortalità), modifica la consistenza, la composizione e la struttura della popolazione nel territorio d'arrivo, soprattutto quando si tratta, come qui, di flussi rilevanti in spazi e tempi concentrati. Ciò produce conseguenze geografiche che, riarticola il complesso rapporto fra popolazione, territorio e risorse, consentono di instaurare nuove relazioni tra popolazione d'accoglienza e popolazione migrante (Bergaglio, 2016, pp. 99 ss.).

